

# I minori palestinesi liberati raccontano le torture subite durante la prigione israeliana

AD [lantidiplomatico.it/detnews-](#)

[i minori palestinesi liberati raccontano le torture subite durante la prigione israeliana/45289 63709](#)

L'Antidiplomatico - 18 Novembre 2025 10:00



Un nuovo rapporto ha rivelato che tre adolescenti [palestinesi](#) rilasciati in un recente scambio di prigionieri sono stati rapiti dai soldati [israeliani mentre cercavano aiuto e torturati durante la custodia.](#)

Nelle interviste condotte dalla ONG Defense for Children Palestine (DCIP), Mohammad Nael Khamis al-Zoghbi, 17 anni, Faris Ibrahim Faris Abu Jabal, 16 anni, e Mahmoud Hani Mohammad al-Majayda, 17 anni, hanno descritto come sono stati rapiti dalle forze israeliane nei pressi dei punti di distribuzione degli aiuti e trasferiti nel famigerato campo di detenzione di Sde Teiman, nel sud di Israele.

Hanno raccontato di aver subito torture, percosse e fame sotto la custodia israeliana. Il trauma li ha resi incapaci di dormire e soffrono tuttora di incubi notturni e pipì a letto.

Uno dei ragazzi ha affermato di aver avuto la sensazione che la detenzione gli avesse "portato via l'adolescenza".

Jabal, rapito insieme al padre mentre cercava aiuto nei pressi del corridoio di Morag l'11 settembre, ha ricordato di essere stato picchiato così duramente durante l'interrogatorio che la sua fronte "si è spaccata e ha dovuto essere suturata".

"Non sentivo altro che dolore", ha raccontato Jabal al DCIP. "Ho sopportato quelle ore senza cibo, acqua e nemmeno la possibilità di andare in bagno. La paura mi attanagliava,

impedendomi di chiedere qualsiasi cosa, e spesso perdevo il controllo della vescica durante gli interrogatori".

Tutti e tre i ragazzi furono trasferiti nella "disco room", una stanza di cemento dove furono costretti a sdraiarsi sul pavimento mentre gli altoparlanti diffondevano musica ebraica a tutto volume per oltre 12 ore.

Jabal, 16 anni, ha raccontato che durante le torture un soldato giocava con un videogame sul suo telefono. Quando perdeva, si alzava e lo picchiava per la frustrazione.

"Sono rimasta in quella stanza fino alla fine della giornata, subendo numerose aggressioni, tra cui la testa sbattuta contro il muro, calci e tirate di capelli."

In un'altra occasione, un agente penitenziario israeliano mostrò a Jabal una foto di sua madre, manipolata in modo da farla sembrare sdraiata accanto a un soldato israeliano, affermando falsamente che lei e le sue sorelle erano state "violentate e uccise".

Quando si scagliò contro l'agente penitenziario, Jabal venne appeso con le manette a un metro da terra e ripetutamente picchiato.

Dopo il suo rilascio, Jabal ha riferito di avere difficoltà a stare in piedi, di perdere frequentemente il controllo della vescica e di avere incubi ricorrenti dai quali si sveglia urlando.

"Mi svegliano di soprassalto le sue urla e lui si rannicchia per la paura di essere colpito, implorando: 'No, no, per favore non picchiarmi'", ha raccontato la madre di Jabal al DCIP.

### **"La prigione mi ha portato via l'adolescenza"**

La diciassettenne Majayda è stata rapita dalle forze israeliane mentre cercava aiuti in un centro di distribuzione gestito dalla controversa agenzia sostenuta da Israele e dagli Stati Uniti a Rafah il 7 agosto.

Majayda ha ricordato di essere stata bendata, picchiata e sottoposta a scariche elettriche dai soldati durante l'interrogatorio. Gli è stata poi impressa una "X" sulla schiena, a indicare che sarebbe stata trasferita in prigione.

Majayda è stato anche rinchiuso nella "stanza discoteca", dove è rimasto confinato per oltre 12 ore. È stato poi trasferito in un'altra stanza dove è stato spogliato, sottoposto a getti d'aria fredda e lasciato solo per due giorni.

Fu poi tenuta in isolamento per due giorni, durante i quale le vennero legati mani e piedi.

"Non riuscivo a dormire nemmeno per un istante a causa del dolore lancinante e della paura paralizzante. A volte perdevo il controllo e mi bagnavo addosso per il terrore. Le manette di metallo erano dolorosamente strette, lasciandomi impotente."

La cella era infestata da zanzare e mosche e Majayda soffriva di diverse malattie della pelle, tra cui la scabbia, ma le sue molteplici richieste di cure mediche vennero respinte.

Majayda ha anche riferito che un ufficiale dell'intelligence israeliana gli ha proposto di collaborare con l'esercito come scudo umano, offrendogli uno stipendio mensile di 30.000 shekel (circa 9.200 dollari).

Quando l'è rifiutò, Majayda fu ributtata nella "stanza della discoteca" e picchiato.

Tornata in cella, Majayda veniva regolarmente attaccato dai cani e bersagliato con granate stordenti dai soldati israeliani. Ha affermato che le torture lo avevano spinto due volte a tentare il suicidio.

Dopo il suo rilascio, ha dichiarato di non riuscire a dormire.

"Ogni volta che chiudo gli occhi, sono perseguitata dallo stesso posto, dagli stessi volti, dalla stessa cella", ha spiegato al DCIP.

"La prigione mi ha strappato via l'adolescenza, costringendomi a riscoprire come ridere, come dormire e come sentirmi al sicuro."

### **"Sentivo le ossa del mio braccio scricchiolare"**

Il diciassettenne Zoghbi è stato catturato dai soldati israeliani l'11 luglio, mentre cercava aiuti in un punto di distribuzione gestito dalla GHF a Rafah, prima di essere trasferito a Sde Teiman.

Zoghbi ha raccontato che durante l'interrogatorio le sue manette erano così strette che sentiva scricchiolare le ossa del suo braccio.

Le guardie carcerarie effettuavano incursioni notturne nella cella di Zoghbi, sguinzagliando i cani e lanciando granate stordenti contro di lui e i suoi compagni di cella alle 2 del mattino.

"Se non mi fossi svegliato durante il raid, i soldati mi avrebbero picchiato e avrei rischiato di essere colpito da una granata stordente che avrebbero lanciato nella stanza", ha detto.

Dopo il suo rilascio, Zoghbi continua a svegliarsi alle 2 del mattino, aspettandosi un raid.

"Mi sento estremamente esausto e faccio fatica ad articolare o trasmettere le emozioni che nascono dalle mie esperienze. Ogni volta che ripenso a quei momenti, mi ritrovo seduto da solo a piangere."

Il DCIP ha affermato che il trattamento riservato ai ragazzi in custodia israeliana era "progettato per distruggere la loro personalità e ottenere false confessioni".

"La detenzione dei palestinesi da parte di Israele non ha nulla a che fare con la sicurezza, la legge o la giustizia", ha aggiunto la ONG.

"Si tratta di un sistema concepito per segnare fisicamente e mentalmente una generazione di palestinesi, nel tentativo di reprimere qualsiasi tentativo di resistenza al regime di apartheid israeliano o di esigere che i loro diritti fondamentali vengano

rispettati".

Ha rilevato che la tortura e la detenzione sistematica di bambini palestinesi da parte di Israele costituiscono violazioni delle Convenzioni di Ginevra e dello Statuto di Roma.

Il DCIP ha inoltre ricordato che, in quanto Stato parte della Convenzione contro la tortura, Israele è legalmente tenuto a prevenire, indagare e perseguire gli atti di tortura.

---

---